

VENERDÌ SANTO
«PASSIONE DEL SIGNORE»

VIA CRUCIS

IUBILAEUM
A. D. MMXXV
PEREGRINANTES
IN SPEM

COLOSSEO
ROMA, 18 APRILE 2025

VIA CRUCIS

ADORAMUS TE

La schola:

Adoramus te, Christe,
et benedicimus tibi:
quia per sanctam crucem tuam
redemisti mundum.

*Noi ti adoriamo, o Cristo,
e ti benediciamo,
perché con la tua santa croce
hai redento il mondo.*

✠. Per lignum servi facti sumus,
et per sanctam crucem
liberati sumus.

*Per mezzo del legno
siamo stati fatti schiavi,
e per mezzo della santa croce
siamo stati liberati.*

Il Celebrante:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

✠. Amen.

Introduzione

Il Celebrante:

La via del Calvario passa in mezzo alle nostre strade di tutti i giorni. Noi, Signore, andiamo solitamente nella direzione opposta alla tua. Proprio così può capitarci di incontrare il tuo volto, di incrociare il tuo sguardo. Noi procediamo come sempre e tu vieni verso di noi. I tuoi occhi ci leggono il cuore. Allora esitiamo a proseguire come se nulla fosse successo. Possiamo voltarci, guardarti, seguirti. Possiamo immedesimarci nel tuo cammino e intuire che è meglio cambiare direzione.

Il lettore:

Dal Vangelo secondo Marco

10, 21

Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!».

Gesù è il tuo nome e davvero in te «Dio salva». Il Dio di Abramo che chiama, il Dio di Isacco che provvede, il Dio di Giacobbe che benedice, il Dio di Israele che libera: nel tuo sguardo, Signore che attraversi Gerusalemme, c'è un'intera rivelazione. Nei tuoi passi che escono dalla città c'è il nostro esodo verso una terra nuova. Sei

venuto a cambiare il mondo: significa per noi cambiare direzione, vedere la bontà delle tue tracce, lasciare lavorare nel nostro cuore la memoria dei tuoi occhi.

La *Via Crucis* è la preghiera di chi si muove. Interrompe i nostri percorsi consueti, affinché dalla stanchezza andiamo verso la gioia. È vero, ci costa la via di Gesù: in questo mondo che calcola tutto, la gratuità ha un caro prezzo. Nel dono, però, tutto rifiorisce: una città divisa in fazioni e lacerata dai conflitti va verso la riconciliazione; una religiosità inaridita riscopre la fecondità delle promesse di Dio; persino un cuore di pietra può cambiarsi in un cuore di carne. Soltanto, occorre ascoltare l'invito: «Vieni! Seguimi!». E fidarsi di quello sguardo d'amore.

I stazione

Gesù è condannato a morte

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 13-16

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà».

Non andò così. Non ti rimise in libertà. Eppure, sarebbe potuta andare diversamente. È il drammatico gioco delle nostre libertà. Quello per cui, Signore, tanto ci hai stimati. Hai dato fiducia a Erode, a Pilato, ad amici e nemici. Sei irrevocabile nella fiducia con cui ti metti nelle nostre mani. Possiamo trarne meraviglie: liberando chi è ingiustamente accusato, approfondendo la complessità delle situazioni, contrastando i giudizi che uccidono. Persino Erode avrebbe potuto seguire la santa inquietudine che lo attraeva a te: non lo ha fatto, nemmeno quando si trovò finalmente in tua presenza. Pilato avrebbe potuto liberarti: già ti aveva assolto. Non lo ha fatto. La via della

croce, Gesù, è una possibilità che già troppe volte abbiamo lasciato cadere. Lo confessiamo: prigionieri dei ruoli da cui non siamo voluti uscire, preoccupati dei fastidi di un cambio di direzione. Tu sei ancora, silenziosamente, davanti a noi: in ogni sorella e in ogni fratello esposti a giudizi e pregiudizi. Ritornano argomenti religiosi, cavilli giuridici, l'apparente buon senso che non si coinvolge nel destino altrui: mille ragioni ci tirano dalla parte di Erode, dei sacerdoti, di Pilato e della folla. Eppure, può andare diversamente. Tu, Gesù, non te ne lavi le mani. Ami ancora, in silenzio. La tua scelta l'hai fatta, e ora tocca a noi.

Preghiamo dicendo:

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Quando davanti a me c'è una persona giudicata.

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Quando le mie certezze sono pregiudizi.

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Quando mi condiziona la rigidità.

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Quando il bene segretamente mi attrae.

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Quando vorrei avere coraggio,
ma ho paura di rimetterci.

R. Apri il mio cuore, Gesù.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.*

II stazione

Gesù è caricato della croce

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

9, 43b-45

Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini». Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

Da mesi, forse da anni, quel peso era sulle tue spalle, Gesù. Quando ne parlavi, nessuno ti dava retta: resistenza invincibile, anche solo a intuire. Non te la sei cercata, ma hai sentito la croce venire verso di te, sempre più distintamente. Se l'hai accolta, è perché ne avvertivi, oltre che il peso, la responsabilità. La strada della tua croce, Gesù, non è solo in salita. È la tua discesa verso coloro che hai amato, verso il mondo che Dio ama. È una risposta, un'assunzione di responsabilità. Costa, come costano i legami più veri, gli amori più belli. Il peso che porti racconta il respiro che ti muove, quello Spirito «che è Signore e dà la vita». Chissà perché temiamo

persino di interrogarti, su questo. In realtà, siamo noi ad avere il fiato corto, a forza di evitare responsabilità. Basterebbe non scappare e restare: tra coloro che ci hai dato, nei contesti in cui ci hai posto. Legarci, sentendo che solo così smettiamo di essere prigionieri di noi stessi. Pesa più l'egoismo della croce. Pesa più l'indifferenza della condivisione. Lo aveva annunciato il profeta: *Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano in te riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (cf. Is 40, 30-31).*

Preghiamo dicendo:

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Se ci affanniamo attorno a noi stessi.

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Se ci pare di non avere forze per dedicarci agli altri.

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Se cerchiamo scuse per scansare le responsabilità.

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Se abbiamo talenti

e competenze da mettere in campo.

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Se il nostro cuore vibra ancora davanti all'ingiustizia.

℟. Liberaci dalla stanchezza, Signore.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

III stazione

Gesù cade per la prima volta

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

10, 13-15

«Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!».

Fu come un primo toccare il fondo e ti uscirono parole dure, Gesù, per quei luoghi che ti erano tanto cari. Il seme della tua parola pareva caduto nel vuoto e così ciascuno dei tuoi gesti di liberazione. Ogni profeta si è sentito cadere nel vuoto dell'insuccesso, per avanzare ancora, poi, nelle vie di Dio. La tua vita, Gesù, è una parabola: non cadi mai invano nella nostra terra. Persino quella prima volta, la delusione fu presto interrotta dalla gioia dei tuoi, che avevi inviato: tornavano a te dalla loro missione e ti narravano i segni del Regno di Dio. Allora tu esultasti di gioia spontanea, prorompente, che fa balzare in piedi con un'energia contagiosa. Benedicesti il Padre,

che nasconde i suoi disegni ai dotti e agli intelligenti per rivellarli a piccoli. Anche la via della croce è tracciata a fondo nella terra: i grandi se ne distaccano, vorrebbero toccare il cielo. Invece il cielo è qui, si è abbassato, lo si incontra persino cadendo, rimanendo a terra. Ci raccontano, i costruttori di Babele, che non si può sbagliare e chi cade è perduto. È il cantiere dell'inferno. L'economia di Dio invece non uccide, non scarta, non schiaccia. È umile, fedele alla terra. La tua via, Gesù, è la via delle Beattitudini. Non distrugge, ma coltiva, ripara, custodisce.

Preghiamo dicendo:

R. Venga il tuo Regno.

Per coloro che si sentono falliti.

R. Venga il tuo Regno.

A contestare un'economia che uccide.

R. Venga il tuo Regno.

A ridare forza a chi è caduto.

R. Venga il tuo Regno.

Nelle società competitive
e fra chi insegue i primi posti.

R. Venga il tuo Regno.

In chi giace alle frontiere e sente finito il suo viaggio.

R. Venga il tuo Regno.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!*

IV stazione

Gesù incontra sua Madre

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

8, 19-21

E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Tua madre c'è, sulla via della croce: fu lei la tua prima discepola. Con delicata determinazione, con la sua intelligenza che nel cuore custodisce e ripensa, tua madre c'è. Dall'istante in cui le fu proposto di accoglierti in grembo si voltò, si convertì a te. Piegò le sue vie alle tue. Non fu una rinuncia, ma una scoperta continua, fino al Calvario: seguirti è lasciarti andare; averti è fare spazio alla tua novità. Lo sa ogni madre: un figlio sorprende. Figlio amato, tu riconosci che tua madre e tuoi fratelli sono quelli che ascoltano e si lasciano cambiare. Non parlano, ma fanno. In Dio le parole sono fatti, le promesse sono realtà: sulla via della croce, o Madre, sei fra le poche che lo ricorda. Ora è il Figlio che ha bisogno di

te: lui sente che tu non disperi. Sente che stai generando ancora nel tuo grembo la Parola. Anche noi, Gesù, riusciamo a seguirti generati da chi ti ha seguito. Anche noi siamo rimessi al mondo dalla fede di tua madre e di innumerevoli testimoni che generano anche là dove tutto parla di morte. Quella volta, in Galilea, erano stati loro a volerti vedere. Ora, salendo al Calvario, tu stesso cerchi lo sguardo di chi ascolta e mette in pratica. Indicibile intesa. Alleanza indissolubile.

Preghiamo dicendo:

✠. Ecco mia madre.

Maria ascolta e parla.

✠. Ecco mia madre.

Maria domanda e riflette.

✠. Ecco mia madre.

Maria esce di casa e viaggia decisa.

✠. Ecco mia madre.

Maria gioisce e consola.

✠. Ecco mia madre.

Maria accoglie e si prende cura.

✠. Ecco mia madre.

Maria rischia e protegge.

✠. Ecco mia madre.

Maria non teme giudizi e insinuazioni.

℞. Ecco mia madre.

Maria attende e rimane.

℞. Ecco mia madre.

Maria orienta e accompagna.

℞. Ecco mia madre.

Maria non concede nulla alla morte.

℞. Ecco mia madre.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:

sanctificetur nomen tuum;

adveniat regnum tuum;

fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.

Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;

et dimitte nobis debita nostra,

sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;

et ne nos inducas in tentationem;

sed libera nos a malo. Amen.

Quæ mærebat et dolebat

pia Mater, dum videbat

Nati pœnas incliti.

V stazione

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Ψ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 26

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Non si offrì, lo fermarono. Simone tornava dal suo lavoro e gli misero addosso la croce di un condannato. Avrà avuto il fisico adatto, ma certo la sua direzione era un'altra, il suo programma era un altro. In Dio ci si può imbattere così. Chissà perché, Gesù, quel nome – Simone di Cirene – divenne presto indimenticabile fra i tuoi discepoli. Sulla via della croce loro non c'erano e noi nemmeno, Simone invece sì. Vale fino a oggi: mentre qualcuno offre tutto di sé, si può essere altrove, persino in fuga, oppure si può venire coinvolti. Noi crediamo, Gesù, di ricordare il nome di Simone perché quell'imprevisto lo cambiò per sempre. Non smise più di pensarti. Divenne parte del tuo corpo, testimone di prima mano della tua differenza da qualsiasi altro condannato. Simone di Cirene si trovò addosso la tua croce senza averla chiesta, come il giogo di cui un giorno avevi parlato:

«Il mio giogo è dolce, il mio peso è leggero» (cf. *Mt* 11, 30). Anche gli animali lavorano meglio, se avanzano insieme. E tu, Gesù, ami coinvolgerci nel tuo lavoro, che dissoda la terra, perché sia nuovamente seminata. Noi abbiamo bisogno di questa sorprendente leggerezza. Abbiamo bisogno di chi ci fermi, talvolta, e ci metta sulle spalle qualche pezzo di realtà che va semplicemente portato. Si può lavorare tutto il giorno, ma senza di te si disperde. Invano faticano i costruttori, invano veglia il custode della città che Dio non costruisce (cf. *Sal* 127). Ecco: sulla via della croce sorge la Gerusalemme nuova. E noi, come Simone di Cirene, cambiamo strada e lavoriamo con te.

Preghiamo dicendo:

R. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando andiamo per la nostra strada,
senza guardare in faccia nessuno.

R. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando le notizie non ci commuovono.

R. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando le persone diventano numeri.

R. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando per ascoltare non c'è mai tempo.

R. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando abbiamo fretta di decidere.

℞. Ferma la nostra corsa, Signore.

Quando i cambiamenti di programma
non sono ammessi.

℞. Ferma la nostra corsa, Signore.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quis est homo qui non fleret,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

VI stazione

La Veronica asciuga il volto di Gesù

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

9, 29-31

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Dal Libro dei Salmi

27, 8-9a

Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto.

Nel tuo volto, Gesù, vediamo il tuo cuore. La tua decisione ti si legge negli occhi, scava il tuo viso, rende i tuoi lineamenti espressione di un'attenzione inconfondibile. Ti accorgi di Veronica, come di me. Io cerco il tuo volto, che racconta la decisione di amarci sino all'ultimo respiro: e anche oltre, perché forte come la morte è l'amore (cf. *Ct* 8, 6). A cambiarci il cuore è il tuo volto, che vorrei fissare e custodire. Tu ti consegni a noi, giorno dopo giorno, nel volto di ogni essere umano, memoria viva della tua incarnazione. Ogni volta che ci volgiamo

al più piccolo, infatti, diamo attenzione alle tue membra e tu resti con noi. Così ci illumini il cuore e l'espressione del viso. Invece di respingere, ora accogliamo. Sulla via della croce il nostro volto, come il tuo, può finalmente diventare raggiante e diffondere benedizione. Ne hai impressa in noi la memoria, presentimento del tuo ritorno, quando ci riconoscerai al primo sguardo, uno a uno. Allora, forse, ti somiglieremo. E saremo faccia a faccia, in un dialogo senza fine, nell'intimità di cui mai saremo stanchi, famiglia di Dio.

Preghiamo dicendo:

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Se il nostro volto è inespressivo.

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Se il nostro cuore è distaccato.

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Se i nostri gesti dividono.

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Se le nostre scelte feriscono.

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Se i nostri progetti escludono.

℞. Imprimi in noi il tuo ricordo, Gesù.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
dolentem cum Filio?*

VII stazione

Gesù cade per la seconda volta

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

15, 2-6

I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta"».

Cadere e rialzarsi; cadere e ancora rialzarsi. Così ci hai insegnato a leggere, Gesù, l'avventura della vita umana. Umana perché aperta. Alle macchine noi non consentiamo di sbagliare: le pretendiamo perfette. Le persone invece tentennano, si distraggono, si perdono. Eppure, conoscono la gioia: quella dei nuovi inizi, quella delle rinascite. Gli umani non vengono alla luce meccanicamente, ma artigianalmente: siamo pezzi unici, intreccio di grazia e di responsabilità. Gesù, ti sei fatto uno di noi; non hai temuto di inciampare e di cadere. Chi ne prova imbarazzo, chi ostenta infallibilità, chi nasconde le pro-

prie cadute e non perdona quelle altrui rinnega la via che tu hai scelto. Tu sei, Gesù, il Signore della gioia. In te siamo tutti ritrovati e portati a casa, come l'unica pecora che si era smarrita. Disumana è l'economia in cui novantanove vale più di uno. Eppure, abbiamo costruito un mondo che funziona così: un mondo di calcoli e algoritmi, di logiche fredde e interessi implacabili. La legge della tua casa, economia divina, è un'altra, Signore. Volgerci a te, che cadi e ti rialzi, è un cambio di rotta e un cambio di passo. Conversione che ridona gioia e ci porta a casa.

Preghiamo dicendo:

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Siamo bambini che a volte piangono.

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Siamo adolescenti che si sentono insicuri.

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Siamo giovani che troppi adulti disprezzano.

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Siamo adulti che hanno sbagliato.

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Siamo anziani che vogliono ancora sognare.

R. Rialzaci, Dio, nostra salvezza.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Pro peccatis suæ gentis
vidit Iesum in tormentis,
et flagellis subditum.*

VIII stazione

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 27-31

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Nelle donne hai riconosciuto da sempre, Gesù, una particolare corrispondenza col cuore di Dio. Per questo, nella grande moltitudine di popolo che quel giorno cambiò direzione e ti seguiva, immediatamente vedesti le donne e, ancora una volta, stabilisti con loro un'intesa speciale. La città è diversa quando se ne portano gli abitanti in grembo, quando se ne allattano i bambini: quando, insomma, non si conosce soltanto il registro del dominio, ma le cose si vivono dal di dentro. Alle donne che per dovere svolgono il rito della compassione, tu colpisci il

cuore. Nel cuore, infatti, si collegano gli avvenimenti e nascono pensieri e decisioni. «Non piangete per me». Il cuore di Dio vibra per il suo popolo, genera una nuova città: «Piangete su voi stesse e sui vostri figli». Esiste un pianto, infatti, in cui tutto rinasce. Occorrono, però, lacrime di ripensamento, di cui non vergognarsi, lacrime da non rinchiudere nel privato. La nostra convivenza ferita, o Signore, in questo mondo a pezzi, ha bisogno di lacrime sincere, non di circostanza. Altrimenti si avvera quanto predissero gli apocalittici: non generiamo più nulla e poi tutto crolla. La fede, invece, sposta le montagne. Monti e colli non ci cadono addosso, ma in mezzo a loro si apre una strada. È la tua strada, Gesù: una via in salita, su cui gli apostoli ti hanno abbandonato, ma le tue discepole – madri della Chiesa – ti hanno seguito.

Preghiamo dicendo:

✠. Donaci un cuore materno, Gesù.

Hai popolato di sante donne la storia della Chiesa.

✠. Donaci un cuore materno, Gesù.

Hai sconfessato la prepotenza e il dominio.

✠. Donaci un cuore materno, Gesù.

Hai raccolto e consolato le lacrime delle madri.

✠. Donaci un cuore materno, Gesù.

Hai affidato alle donne
il messaggio della risurrezione.

℞. Donaci un cuore materno, Gesù.

Hai ispirato nella Chiesa
nuovi carismi e sensibilità.

℞. Donaci un cuore materno, Gesù.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Eia, Mater, fons amoris,
me sentire vim doloris fac,
ut tecum lugeam.*

IX stazione

Gesù cade per la terza volta

Ψ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

7, 44-49

[Gesù] disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?».

Non solo una o due volte, Gesù: tu cadi ancora. Cadevi già da bambino, come ogni bambino. Così hai compreso e accolto la nostra umanità, che cade e cade ancora. Se il peccato ci allontana, il tuo esistere senza peccato ti avvicina a ogni peccatore, ti unisce indissolubilmente alle sue cadute. E questo muove a conversione. Scandalo per chi prende le distanze dagli altri e da sé stesso. Scandalo di chi vive

diviso in due, tra ciò che dovrebbe essere e ciò che realmente è. Nella tua misericordia, Gesù, cade ogni ipocrisia. Le maschere, le belle facciate non servono più. Dio vede il cuore. Ama il cuore. Scalda il cuore. E così mi rialzi e mi rimetti in cammino su strade mai percorse, audaci, generose. Chi sei, Gesù, che perdoni anche i peccati? Di nuovo a terra, sulla via della croce, sei il Salvatore di questa nostra terra. Non soltanto la abitiamo, ma ne siamo plasmati. Tu, in terra, ci modelli ancora, come un abile vasaio.

Preghiamo dicendo:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Quando le cose sembrano non poter cambiare, ricordaci:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Quando dei conflitti non si vede la fine, ricordaci:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Quando la tecnologia ci illude di onnipotenza, ricordaci:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Quando i successi ci distaccano dalla terra, ricordaci:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Quando ci preoccupa più l'apparenza del cuore, ricordaci:

R. Noi siamo argilla nelle tue mani.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.*

X stazione

Gesù è spogliato delle vesti

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal libro di Giobbe

1, 20-22

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse:

«Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò.

Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,

sia benedetto il nome del Signore!».

In tutto questo Giobbe non peccò

e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.

Non ti spogli, vieni spogliato. La differenza è chiara a tutti noi, Gesù. Solo chi ci ama può accogliere la nostra nudità fra le sue mani e nel suo sguardo. Temiamo, invece, gli occhi di chi non ci conosce e sa solo possedere. Sei spogliato ed esposto a tutti, ma tu trasforma persino l'umiliazione in familiarità. Vuoi rivelarti intimo persino a chi ti distrugge, guardi a coloro che ti spogliano come a persone amate che il Padre ti ha dato. Qui c'è più della pazienza di Giobbe, persino più della sua fede. In te lo Sposo che si lascia prendere, toccare e volge tutto al bene. Ci lasci le tue vesti, come reliquie di un amore consumato. Sono in mano nostra, perché tu sei stato da

noi, sei stato con noi. Noi abbiamo tenuto le tue vesti e ora le tiriamo a sorte, ma la sorte, qui, è favorevole non a uno, ma a tutti. Ci conosci uno a uno, per salvare tutti, tutti, tutti. E se la Chiesa ti appare oggi come una veste lacerata, insegnaci a ritessere la nostra fraternità, fondata sul tuo dono. Siamo il tuo corpo, la tua tunica indivisibile, la tua Sposa. Lo siamo insieme. Per noi la sorte è caduta su luoghi deliziosi; è magnifica la nostra eredità (cf. *Sal* 16, 6).

Preghiamo dicendo:

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Signore Gesù, che vedi divisi i tuoi discepoli.

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Signore Gesù, che porti le ferite della nostra storia.

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Signore Gesù, che conosci la fragilità dei nostri amori.

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Signore Gesù, che ci vuoi membra del tuo corpo.

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Signore Gesù, che vesti la tunica della misericordia.

R. Dona alla tua Chiesa pace e unità.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
cordi meo valide.*

XI stazione

Gesù è inchiodato sulla croce

Ψ. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 32-34a

Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Niente ci spaventa più dell'immobilità. E tu sei inchiodato, immobilizzato, bloccato. Lo sei, però, insieme ad altri: mai solo, determinato a rivelarti anche in croce come il Dio con noi. La rivelazione non si ferma, non si inchioda. Tu, Gesù, ci mostri che in ogni circostanza c'è una scelta da fare. È questa la vertigine della libertà. Nemmeno sulla croce sei neutralizzato: tu decidi per chi sei lì. Tu dai attenzione all'uno e all'altro dei crocifissi con te: lasci scivolare gli insulti di uno e accogli l'invocazione dell'altro. Tu dai attenzione a chi ti crocifigge e sai leggere il cuore di chi non sa ciò che fa. Tu dai attenzione al cielo: lo vorresti più chiaro, ma squarci la barriera del buio con la luce dell'intercessione. Inchiodato, infatti, intercedi: ti metti in mezzo tra le parti, fra gli opposti.

E li porti a Dio, perché la tua croce fa cadere i muri, cancella i debiti, annulla le sentenze, stabilisce la riconciliazione. Sei il vero Giubileo. Convertici a te, Gesù, che inchiodato tutto puoi.

Preghiamo dicendo:

R. Insegnaci ad amare.

Quando abbiamo le forze
e quando ci pare di non averne più.

R. Insegnaci ad amare.

Quando siamo immobilizzati da leggi
o da decisioni ingiuste.

R. Insegnaci ad amare.

Quando siamo contrastati
da chi non vuole verità e giustizia.

R. Insegnaci ad amare.

Quando siamo tentati di disperare.

R. Insegnaci ad amare.

Quando si dice «non c'è più niente da fare».

R. Insegnaci ad amare.



Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati,
pœnas mecum divide.*

XII stazione

Gesù muore sulla croce

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℞. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 45-49

Il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

Dove siamo noi sul Calvario? Sotto la croce? Un po' a distanza? Lontano? O forse, come gli apostoli, non ci siamo più. Tu spiri, e questo respiro, ultimo e primo, chiede solo di essere accolto. Signore Gesù, piega le nostre strade verso il tuo dono. Non permettere che il tuo soffio di vita sia disperso. Il nostro buio cerca luce. I nostri templi vogliono rimanere definitivamente aperti. Ora il Santo non è più oltre il velo: il suo segreto è offerto a tutti. Lo percepisce un militare, che osservando da vicino come

muori riconosce un nuovo tipo di forza. Lo comprende la folla che aveva gridato contro di te: prima distante, incontra adesso lo spettacolo di un amore mai visto, bellezza che fa ricredere. A chi ti guarda morire, Signore, tu dai tempo di tornare battendosi il petto: colpendosi il cuore, perché vada in frantumi la sua durezza. A noi, Gesù, che spesso ti guardiamo ancora da lontano, concedi di vivere nella memoria di te, perché un giorno, quando verrai, anche la morte ci trovi vivi.

Preghiamo dicendo:

R. Spirito Santo, vieni!

Ci siamo mantenuti a distanza
dalle piaghe del Signore.

R. Spirito Santo, vieni!

Davanti al fratello caduto
ci siamo voltati dall'altra parte.

R. Spirito Santo, vieni!

I misericordiosi e i poveri di spirito
sembrano perdenti.

R. Spirito Santo, vieni!

Credenti e non credenti
stanno davanti al crocifisso.

R. Spirito Santo, vieni!

Il mondo intero cerca un nuovo inizio.
R. Spirito Santo, vieni!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.*

XIII stazione

Gesù è deposto dalla croce

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 50-53a

Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce.

Il tuo corpo, finalmente, è fra le mani di un uomo buono e giusto. Tu sei avvolto nel sonno della morte, Gesù, ma a caricarsi di te è un cuore vivo, che ha scelto. Giuseppe non era di quelli che dicono e non fanno. “Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri”, dice il Vangelo. Ed è una buona notizia: ti abbraccia, Gesù, uno che non ha abbracciato l'opinione comune. Si carica di te uno che si è caricato delle proprie responsabilità. Sei al tuo posto, Gesù, in grembo a Giuseppe d'Arimatea, che “aspettava il Regno di Dio”. Sei al tuo posto fra chi spera ancora, fra chi non si rassegna a pensare che l'ingiustizia è inevitabile. Tu rompi la catena dell'ineluttabile, Gesù. Rompi gli automatismi che distruggono la casa comune e la fraternità. A quelli che

attendono il tuo Regno dai il coraggio di presentarsi all'autorità: come Mosè al Faraone, come Giuseppe d'Arimatea a Pilato. Ci abiliti a grandi responsabilità, ci rendi audaci. Così, sei morto e ancora regni. E per noi, Gesù, servire te è regnare.

Preghiamo dicendo:

R. Servire te è regnare.

Dando da mangiare agli affamati.

R. Servire te è regnare.

Dando da bere agli assetati.

R. Servire te è regnare.

Vestendo chi è nudo.

R. Servire te è regnare.

Ospitando i forestieri.

R. Servire te è regnare.

Visitando i malati.

R. Servire te è regnare.

Visitando i carcerati.

R. Servire te è regnare.

Seppellendo i morti.

R. Servire te è regnare.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
donec ego vixero.*

XIV stazione

Gesù è deposto nel sepolcro

℣. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca

23, 53b-56

Lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

In un sistema che non si ferma mai, Gesù, tu vivi il tuo sabato. Lo vivono anche le donne, alle quali aromi e profumi vorrebbero già parlare di risurrezione. Insegnaci a non fare niente, quando ci è chiesto solo di aspettare. Educaci ai tempi della terra, che non sono quelli dell'artificio. Deposto nel sepolcro, Gesù, condividi la condizione che tutti ci accomuna e raggiungi gli abissi che tanto ci spaventano. Vedi come li sfuggiamo, moltiplicando le nostre attività. Giriamo spesso a vuoto, ma il sabato splende con le sue luci: ci educa e ci chiede riposo. Vita divina, vita a misura d'uomo,

quella che conosce la pace del sabato. «Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà» (*Mi* 4, 4), profetizzava Michea. E Zaccaria, a fargli eco: «In quel giorno – oracolo del Signore – ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico» (cf. *Zc* 3, 10). Gesù, che sembri dormire nel mondo in tempesta, portaci tutti nella pace del sabato. Allora la creazione intera ci apparirà molto bella e buona, destinata alla risurrezione. E sarà pace sul tuo popolo e fra tutte le nazioni.

Preghiamo dicendo:

℟. Venga la tua pace.

Per la terra, l'aria e l'acqua.

℟. Venga la tua pace.

Per i giusti e per gli ingiusti.

℟. Venga la tua pace.

Per chi è invisibile e senza voce.

℟. Venga la tua pace.

Per chi non ha potere né denaro.

℟. Venga la tua pace.

Per chi attende un germoglio giusto.

℟. Venga la tua pace.

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo. Amen.

*Quando corpus morietur,
fac ut animæ donetur
Paradisi gloria.
Amen.*

Invocazione conclusiva

Il lettore:

«“Laudato si’, mi’ Signore”, cantava san Francesco d’Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella [...]. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo» (Enc. *Laudato si’*, 1-2).

«“Fratelli tutti” – scriveva ancora San Francesco – per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo» (Enc. *Fratelli tutti*, 1).

«“Ci ha amati”, dice San Paolo riferendosi a Cristo [...], per farci scoprire che da questo amore nulla “potrà mai separarci”» (Enc. *Dilexit nos*, 1).

Abbiamo percorso la Via della Croce; ci siamo volti all’amore da cui nulla potrà separarci. Ora, mentre il Re dorme e un grande silenzio scende su tutta la terra, facendo nostre le parole di San Francesco invochiamo il dono della conversione del cuore.

Alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.

BENEDIZIONE

Il Celebrante:

Il Signore sia con voi.

℟. E con il tuo spirito.

Sia benedetto il nome del Signore.

℟. Ora e sempre.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

℟. Egli ha fatto cielo e terra.

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre ✠ e Figlio ✠ e Spirito ✠ Santo.

℟. Amen.

CRUX FIDELIS

La schola:

R. Crux fidelis, inter omnes
arbor una nobilis,
nulla silva talem profert,
fronde, flore, germine!
Dulce lignum, dulces clavos,
dulce pondus sustinet.

*Croce fedele, fra tutti
unico albero nobile:
nessuna selva ne produce uno
simile per fronde, fiori e frutti.
Dolce legno, dolci chiodi
che sostenete il dolce peso.*

1. Pange, lingua, gloriosi
prœlium certaminis,
et super crucis trophæo
dic triumphum nobilem,
qualiter Redemptor orbis
immolatus vicerit. **R.**

*Celebra, o lingua, la vittoria
del glorioso combattimento,
e racconta del nobile trionfo
davanti al trofeo della croce:
in che modo il redentore del mondo,
pur essendo vittima, abbia vinto.*

2. Flecte ramos, arbor alta,
tensa laxa viscera,
et rigor lentescat ille,
quem dedit nativitas,
ut superni membra Regis
miti tendas stipite. **R.**

*Piega i rami, o albero singolare,
rilascia le fibre tese,
si addolcisca quel rigore
che natura ti diede
e offri un mite sostegno
alle membra del Re celeste.*

3. Sola digna tu fuisti
ferre sæcli pretium
atque portum præparare
nauta mundo naufrago,
quem sacer cruor perunxit
fusus Agni corpore. **R.**

*Tu sola fosti degna
di sostenere la vittima del mondo;
tu solo fosti l'arca degna di procurare
un porto al naufrago mondo;
tu, bagnata dal sacro sangue
scaturito dal corpo dell'Agnello.*

SEGUI GLI ACCOUNT
DELL'UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

FOLLOW THE ACCOUNTS
OF THE OFFICE FOR THE LITURGICAL CELEBRATIONS
OF THE SUPREME PONTIFF



X



WHATSAPP

COPERTINA:
CROCIFISSIONE
MINIATURA (XIV SEC.)
MESSALE
VAT. LAT. 4766, F. 35R
© Biblioteca Apostolica Vaticana

Riproduzione vietata

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A CURA DELL'UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE
DEL SOMMO PONTEFICE

TIPOGRAFIA VATICANA